

Preghiera dell'asino

Signore, credo d'averti già molestato troppo chiedendoti di liberarmi da questa stupida vita d'asino di un piccolo paese ai margini della Palestina.

Quante volte mi è venuto il desiderio di diventare feroce o velenoso come tante altre bestie, giusto per obbligare gli uomini ad essere più accorti nei miei confronti, ma non te ne sei curato.

Con testarda tenacia ho nutrito il desiderio di libertà, ma non mi è stato possibile fuggire da questo carico, sempre meno sopportabile; non mi stato possibile fuggire dal peso che gli altri hanno caricato sulle mie spalle, senza chiedermi nulla, né consenso né permesso, incuranti delle mie ginocchia traballanti.

Ti ho supplicato di allontanare almeno la verga del mio aguzzino, che batteva la mia schiena ad ogni tentativo di alzare la testa.

Non sapevo neanche com'è il sole di cui sentivo il calore sulle spalle!

Sconosciuta era per me la bellezza della luna e delle stelle che di notte rischiarano le vie.

Comunque grazie! Per quella notte di grazia.

Doveva essere gravosa e buia come tutte le altre, invece ha cambiato il contenuto dei miei pensieri, il corso della mia vita.

L'uomo e la donna che hai mandato nella mia stalla, non sono venuti né con la forza né con il bastone, non fremevano né minacciavano.

Sono entrati piano, umilmente e modestamente.



E allora nell'attimo più buio della notte, ho visto il Sole in persona.

Quella luce e quel calore verso i quali ho anelato tutta la vita.

A notte fonda, attorno al Bambino adagiato sulla greppia è risuonato un canto:

"Astro del ciel, Pargol divin, mite Agnello Redentor!".

In un istante ho sentito di non valere meno degli angeli. Davanti a me e davanti a loro si trovava lo stesso mistero.

Non da meno era la mia meraviglia di fronte al miracolo avvenuto!

Proprio quando mi sono inginocchiato davanti a questo Mistero, hai reso salde le mie ginocchia vacillanti, con la forza che lui emanava hai dato fermezza alle mie membra.

Grazie Signore, perché mi hai liberato a modo tuo e non come io ti ho chiesto.

Non mi hai dato una vita lunga, però me l'hai riempita di senso.

Non hai maledetto le tenebre che mi avvolgevano, però mi hai mostrato la luce.

Quando non ho potuto né saputo alzare la testa, tu ti sei chinato davanti a me per mostrarti.

Non hai tolto la croce dalle mie spalle, mi hai insegnato come portarla.

Sono diventato orgoglioso di me imparando che è virtuoso portare i pesi degli altri.

Mi hai aperto la porta della conoscenza quando mi hai persuaso che il tuo giogo è dolce, il carico leggero.

Ora lo sai perché ho accettato con gioia l'ulteriore peso, perché mi sono offerto per il viaggio in Egitto, nonostante gli sforzi e i pericoli.

Grazie, perché hai scelto me e la mia misera specie per servire la Sacra Famiglia.

Una sola cosa mi ha messo in imbarazzo: quando mi hanno cambiato il nome,

ma ora so che il mio nome era proprio quello, e sono fiero di essere chiamato Cristoforo,

portatore di Cristo.

(Ivan Bodrozic)

Bibliografia

Fernando e Gioia Lanzi, "Il presepe e i suoi personaggi", ed. Jaca Book 2000, Milano

Gruppo Presepistico Bellinzago "Al presepio"



Mangiatoria Asino Bue Angeli



Collana Personaggi

Mangiatoia

E' la mangiatoia che da il nome al presepe: la sua stessa forma costituisce un messaggio, che presenta due sottolineature. La prima, e la più antica, è la profezia del sacrificio della passione, con l'allusione alla morte, e dà luogo a mangiatoie che sono esplicitamente sepolcri o altari; la seconda, cui introducono le figure dell'asino e del bue, è la profezia che tutti gli uomini in Gesù troveranno il cibo della vera vita, il pane del cielo. Per altro, la paglia stessa, alludendo al grano, è segno eucaristico.

La mangiatoia porta la paglia, cibo per gli animali, sulla quale giace Gesù cibo per gli uomini.



Asino e bue

Sulla scorta del brano di Isaia, i Padri della Chiesa hanno interpretato che l'asino rappresenta le genti, cioè i non ebrei, che gemono per il peso imposto dalle leggi degli idoli, e il bue gli Ebrei, poiché porta il giogo come essi della Legge. Asino e bue risultano così figure senza tempo e al di fuori della storia, sono immagine di tutti gli uomini di ogni tempo, prima e dopo la venuta di Cristo. E' l'immagine dell'umanità raccolta davanti a Gesù Bambino, e i due animali basterebbero da soli a fare un presepe.

Secondo altre interpretazioni, sia l'asino



che il bue rappresentano le genti: il bue come figura del culto idolatrico, e l'asino come figura della lussuria. La loro presenza indicherebbe l'universalità della salvezza, che non era riservata al popolo Ebraico.

La predicazione francescana, sulla scorta delle "Meditazioni sulla vita di Gesù", sottolineava soprattutto gli aspetti che suscitavano sentimenti di tenerezza e d'amore. Insistendo sulla povertà della santa coppia, sul freddo e i disagi, tralasciarono i significati simbolici delle due figure per darne un senso più funzionale. Nasce così l'affermazione che l'asino e il bue siano nel presepe per riscaldare il Bambino con il loro fiato. Lo Pseudo Matteo afferma come fosse naturale la loro presenza perché Maria entrò in una stalla viaggiando sull'asino, mentre Giuseppe portò con sé il bue, come usavano i poveri, allo scopo di venderlo per far fronte alle spese necessarie per il nascituro.

E' evidente che si perda, in questa operazione, buona parte della forza del simbolo, così viva nei primi presepi, sostituita da tratti umani e commoventi.



Angeli

Gli angeli compaiono numerosi nei presepi. Non sono solo le schiere degli angeli che danno l'annuncio ai pastori e riempiono la notte di luci e canti: c'è l'arcangelo Gabriele che porta l'annuncio a Maria e conferma a Giuseppe che può prendere con sé la sua sposa; c'è l'angelo che avvisa i Magi di



non passare da Erode; ci sono quelli che accompagnano la fuga in Egitto. Secondo il Vangelo arabo-siriaco, è un angelo in forma di stella che guida i Magi nel loro ritorno.

Gli angeli cantano e annunciano, chiamano e fanno festa. La loro espressione sono la luce e il canto. Nei presepi sono presenti in due versioni: o come figure autonome o come figure luminose proiettate nel cielo.

Le statuine degli angeli possono avere atteggiamenti diversi. Li vediamo inginocchiati ad adorare, oppure portare grandi cartigli con scritte di "Alleluia", oppure "Gloria..." Collocati nei pressi della capanna aprono grandi ali, suonano trombe, sembra di sentirli cantare; lontano, compaiono davanti ai pastori, li chiamano e li indirizzano. Il gesto è significativo, indicano e invitano a lasciare la vecchia via che non porta da nessuna parte, per seguire invece Gesù.